

INDIVIDUO E COLLETTIVITÀ: TRA AUTONOMIA E RESPONSABILITÀ

Lezioni della Scuola di
Cittadinanza Torino-Cuneo 2022

A CURA DI
LUCA IMARISIO
GIORGIO SICHERA
GIORGIO SOBRINO



UNIVERSITÀ
DI TORINO



Università di Torino
Dipartimento di Giurisprudenza

INDIVIDUO E COLLETTIVITÀ: TRA AUTONOMIA E RESPONSABILITÀ

A CURA DI

**LUCA IMARISIO
GIORGIO SICHERA
GIORGIO SOBRINO**

*Lezioni della Scuola di Cittadinanza 2022
Torino-Cuneo*

NOTICE OF COPYRIGHT

Individuo e collettività: tra autonomia e responsabilità edited by Luca Imarisio, Giorgio Sichera, Giorgio Sobrino is licensed under [CC BY-ND 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/).



IN COPERTINA: FOTOGRAFIA TRATTA DA GETTY IMAGES

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO | UNIVERSITY OF TURIN

Collane@UniTO



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO



Università di Torino
Dipartimento di Giurisprudenza

A CURA DI | EDITED BY

Luca Imarisio – Giorgio Sichera - Giorgio Sobrino

Maggio 2023, Torino | Università degli Studi di Torino

ISBN 9788875902513

INDICE

Introduzione al volumeii

Lezioni della Scuola di Cittadinanza 2022

Primo incontro

La via italiana alla laicità tra giusto procedimento e conformità ai principi dell'ordinamento giuridico, di Roberto Cavallo Perin	8
L'esposizione dei simboli religiosi nelle scuole: la laicità tra autonomia e responsabilità, di Anna Maria Poggi.....	17
Brevi note sui simboli religiosi nelle scuole: per una laicità forte nel segno della democrazia e del pieno sviluppo della persona, di Alessandra Algostino.....	24
L'educazione civica: appunti sulla legge n. 92 del 2019 e sui docenti che possono essere coinvolti, di Eva Desana	36
Forme di presenza del fenomeno religioso nella scuola pubblica. I riti e l'abbigliamento religioso, di Maria Chiara Ruscazio.....	46

Secondo incontro

Paternalismo penale e reati sessuali, di Paolo Caroli.....	59
Responsabilità penale e controllo penale tra liberalismo e paternalismo: le scelte individuali in tema di salute individuale e di fine vita, di Anna Costantini	69
Paternalismo penale e stupefacenti: il delicato confronto tra libertà del singolo e tutela degli interessi della collettività, di Sara Prandi ..	90

Terzo incontro

Digitalizzazione e transizione ecologica, di Rosario Ferrara.....	103
PNRR e transizione energetica, di Anna Porporato.....	106
La transizione digitale della Pubblica Amministrazione nel PNRR: le coordinate del sistema, di Edoardo Ferrero.....	117
Il PNRR tra digitalizzazione e transizione ecologica, di Anna Grignani	130

Quarto incontro

I doveri di solidarietà in materia fiscale: elogio delle tasse, di Francesco Pallante	143
Si fa in fretta a dire progressività, di Enrico Marella	161
La concorrenza fiscale dannosa nell'ordinamento dell'Unione Europea, di Gabriella Perotto.....	183

Quinto incontro

I giovani e la pandemia, di Sonia Bertolini	196
Le <i>soft skills</i> nei percorsi formativi scolastici, di Claudia Rasetti	205

Sesto incontro

Solidarietà e obbligo vaccinale: quale equilibrio?, di Guido Casavecchia, Gustavo Minervini e Giulia Perrone.....	212
---	-----

Settimo incontro

I fattori ESG e la sostenibilità d'impresa nel percorso culturale e normativo europeo e italiano, di Mia Callegari, Eva Desana e Lavinia Palumbo	234
--	-----

Ottavo incontro

L'inserimento nella Costituzione dell'«interesse delle future generazioni» e le sue ricadute sull'istruzione scolastica: aspetti ambientali, "civici" e sociali, di Cristiana Peano e Giorgio Sobrino.....	279
--	-----

Nono incontro

Individuo e collettività nelle istituzioni politiche: tra rappresentanza e libertà di mandato, di Luca Imarisio e Valentina Pazé	321
Parlamentari e gruppi tra trasformismo parlamentare e libertà di mandato, di Federica Pasquini	349

Incontro conclusivo "Confrontarsi col dramma della guerra in Europa: sfide e responsabilità per il mondo dell'informazione e della formazione"

Il paradosso del diritto penale internazionale, di Mario Dogliani....	370
Confrontarsi col dramma della guerra: la prospettiva del Diritto penale internazionale, di Paolo Caroli.....	380
Il rapporto tra istituzioni politiche e confessionali e il loro impatto sui conflitti armati, di Maria Chiara Ruscazio	388

L'Unione Europea e la guerra in Ucraina, di Alberto Miglio.....	397
Il dramma della guerra in Europa: spunti di riflessione, di Francesco Pallante	403
Gli autori.....	411

INDIVIDUO E COLLETTIVITÀ:
TRA AUTONOMIA E RESPONSABILITÀ

INCONTRO X- TAVOLA ROTONDA:
CONFRONTARSI COL DRAMMA DELLA GUERRA IN EUROPA

Il dramma della guerra in Europa: spunti di riflessione

di Francesco Pallante

Professore ordinario di Diritto costituzionale
Università degli Studi di Torino

Grazie anche da parte mia per aver organizzato questo momento di confronto, che, oltre a essere molto interessante, penso fosse anche necessario, considerata la difficoltà di parlare in maniera approfondita e anche in maniera libera - intellettualmente libera - della guerra in Ucraina, in un momento emotivamente coinvolgente e politicamente delicato come questo.

Proprio mentre noi discutevamo, sono uscite le anticipazioni di agenzia su ciò che dirà il Presidente ucraino Zelensky questa sera alla trasmissione televisiva «Porta a Porta». Leggendole, ho avuto l'impressione che il pessimismo con cui il prof. Dogliani ha avviato questo nostro incontro sia stato - ahinoi - davvero lungimirante, perché le cose che sono state dichiarate non fanno proprio ben sperare... Proviamo a ricostruire brevemente il quadro delle ultime ore. C'è la Finlandia che chiede di entrare nella Nato e Medvedev, per i russi, che replica: «questo ci avvicina a un conflitto atomico». Il conflitto atomico: è questo che abbiamo sullo sfondo, anche se facciamo finta di dimenticarlo, anche se cerchiamo di non dircelo. C'è, sullo sfondo, la minaccia concreta di un conflitto termo-nucleare che può mettere fine in 20 minuti alla vita umana sul pianeta Terra (forse non al pianeta in sé, perché potrebbero salvarsi gli scarafaggi e, a partire da loro, nelle successive ere geologiche qualche forma di vita

più evoluta potrebbe ricominciare...»). Zelensky, da parte sua, afferma: «sono pronto a parlare con Putin, ma non devono esserci *ultimatum*»; poi, però, subito ne pone uno egli stesso dicendo che «i russi devono uscire dal nostro territorio, perché altrimenti non possiamo aprire nessun tipo di trattativa». E aggiunge: «la Crimea non sarà mai parte della Federazione Russa», in parte smentendo ciò che, sempre lui, aveva detto o lasciato intendere nelle dichiarazioni dei giorni e dei mesi scorsi, venendo peraltro subito smentito dal Segretario generale della Nato Stoltenberg, il quale però era a sua volta stato subito smentito dal Presidente francese Macron. Insomma: è in atto un turbinio di dichiarazioni e contro-dichiarazioni frenetiche, che trasmette l'impressione di una divisione profondissima – e io credo anche di uno scontro furibondo – all'interno del campo occidentale. Ed è pienamente comprensibile che sia così, dal momento che la posta in gioco è delicatissima, addirittura drammatica, e gli interessi sono radicalmente contrapposti. Zelensky dice anche: «ha ragione Draghi, possiamo vincere», ma non mi pare che il Presidente del Consiglio abbia realmente rilasciato una dichiarazione di questo genere a Washington, dopo la visita all'Ambasciata italiana e dopo l'incontro con il Presidente degli Stati Uniti. Draghi, in effetti, ha detto: «abbiamo capito che la Russia non è Golia», ed è una frase curiosa, perché Golia ha perso contro Davide: e, se la Russia non è Golia, allora è destinata a vincere... Nella confusione di questi tempi ci tocca ascoltare cose incredibili.

Questo è il quadro aggiornato agli ultimi minuti, con gli ultimi accadimenti. Una tale confusione può far sorridere, ma devo confessarvi che la guerra atomica io l'ho già sognata due volte in queste settimane: è, per me, un'angoscia reale, che mi turba profondamente. E mi chiedo, in questo quadro così drammatico, che cosa possiamo fare noi, come giuristi, per contribuire a trovare una via d'uscita.

Sicuramente è nostro compito riflettere sulle regole giuridiche applicabili al conflitto: sull'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite,

sull'autotutela individuale e collettiva, sulla riconducibilità di questa disposizione-cardine del diritto internazionale all'art. 11 Cost., su quale relazione ci sia tra le norme internazionali e statali sulla guerra e sulla pace. Ma abbiamo anche questioni pratiche da inquadrare giuridicamente, per provare a definire quale sia la posizione giuridicamente corretta: la questione decisiva riguarda la tipologia di armamenti che stiamo inviando all'Ucraina. Come sappiamo, in questo momento stiamo sostenendo l'aggredito anche con l'invio di sistemi d'arma, grazie a una disposizione legislativa che opera in deroga alla normativa generale sul divieto di ulteriormente armare le parti impegnate in un conflitto armato. Anche su questo tema dobbiamo registrare dichiarazioni piuttosto sorprendenti. Pochi giorni fa, di fronte alle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato riunite, il ministro della Difesa Guerini ha affermato che, con il terzo decreto interministeriale secretato, di cui dunque non possiamo conoscere il contenuto, ci apprestiamo a consegnare all'Ucraina armi con cui, secondo la linea dettata dagli inglesi, gli ucraini potranno colpire in profondità il territorio russo, in modo da interrompere le linee di rifornimento russe e isolare le truppe di occupazione. Curiosamente, il Ministro della Difesa è stato subito smentito dal... Ministero della Difesa - anche se non sappiamo chi abbia parlato a nome del Ministero della Difesa, i giornali non lo riportano - a detta del quale il nostro governo invierà, invece, solo armi e munizionamenti a cortissimo raggio. Al di là dell'inaudito caso di un dicastero che contraddice il suo titolare politico, la cosa interessante che emerge da questa vicenda è che è possibile operare una distinzione tra le tipologie di armamenti che vengono consegnate all'Ucraina, e cioè tra armi offensive e armi difensive: sono i militari, non i pacifisti, a dirlo. Stoltenberg aveva definito la pretesa di operare questa distinzione «bizzarra» quando, a inizio aprile, aveva affermato che è impossibile chiedere alla Nato di limitarsi all'invio di armi difensive. I comandi militari italiani lo smentiscono ed è una cosa che incide in modo decisivo sulla maniera di leggere la partecipazione

italiana a quella forma di autotutela collettiva, riconducibile all'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite, che è in atto in Ucraina.

Sulla base della posizione del Ministero della Difesa è oggi possibile distinguere – non solo politicamente, ma anche tecnicamente (con riferimento alla tecnica militare) – la posizione di coloro che mirano a difendere l'Ucraina dalla posizione di coloro che intendono condurci in guerra contro la Russia. Sono due prospettive radicalmente differenti, dietro cui non possiamo più nasconderci senza prendere posizione, perché la possibilità di separare l'una dall'altra cambia completamente il quadro attraverso il quale noi leggiamo la situazione; e ciò dal punto di vista giuridico, politico e militare. Tanto più, sapendo che la posta in gioco è la nostra sopravvivenza come umanità.

Quando, dunque, sentiamo dire che «Putin è un autocrate terrorizzato dalla democrazia, per questo ha attaccato l'Ucraina; non c'entra niente la Nato, l'allargamento ecc.» (con buona pace del Papa e della sua accusa alla Nato di essere andata ad «abbaiare» alle porte della Russia); oppure che «Putin non si fermerà a Kiev, si spingerà fino a Lisbona»: ebbene, si tratta evidentemente di affermazioni volte ad attribuire a un conflitto già di per sé sufficientemente orribile e drammatico una coloritura ideologica fortissima. Una coloritura ideologica che non soltanto ci impedisce di affrontare una situazione così delicata con la necessaria lucidità, ma che, a ben vedere, è ancora una volta autocontraddittoria.

Negli stessi giorni in cui sosteniamo che «l'autodeterminazione del popolo ucraino è fuori discussione», la Spagna riconosce l'occupazione da parte del Marocco del Sahara occidentale, avvenuta non qualche mese fa, ma addirittura nel 1975. Poc'anzi veniva ricordata la situazione in Palestina, dove l'autodeterminazione del popolo palestinese è negata da un tempo ancora più lungo (almeno dal 1948). In queste stesse ore i curdi sono attaccati dai turchi e dagli armeni, mentre in Yemen il conflitto continua più sanguinoso che

mai. Dal canto loro, gli Stati Uniti d'America hanno minacciato di conseguenze, anche militari, le isole Salomone, ree di aver stipulato un accordo con la Cina in cui è prevista la possibilità che i cinesi usino i porti dell'arcipelago. Come mai in questo caso l'autodeterminazione delle isole Salomone non rileva? Con quale coerenza ci proclamiamo paladini del principio di autodeterminazione dei popoli, sostenendo che è parte inviolabile dei nostri valori? La realtà è che si tratta soltanto di parole retoriche, di cui stiamo abusando.

È contraddittorio persino l'uso della memoria che stiamo facendo in questi giorni. A invasione russa in corso, il Parlamento italiano ha approvato pressoché all'unanimità (con sette astenuti alla Camera e uno al Senato, se non erro) la legge che istituisce come giorno della celebrazione del Corpo degli Alpini quello della battaglia di Nikolajewka, episodio drammatico della guerra d'aggressione scatenata dal regime fascista italiano contro l'Unione Sovietica. Cioè contro la Russia, l'aggressore che oggi condanniamo. Condanniamo le aggressioni altrui, celebriamo le nostre: e nello stesso tempo!

Mi chiedo con quale credibilità possiamo oggi appellarci in maniera così fondamentalista alla retorica democratica, alla proclamazione dei nostri valori, all'ideologia del bene contro il male quando il contesto in cui noi per primi ci muoviamo è, in realtà, un contesto essenzialmente determinato da uno scontro di interessi materiali. È puerile nascondersi, in questa sede, che gli Stati - tutti gli Stati - agiscono mossi da interessi concreti e che lo fanno in maniera cruda, brutale. In certi casi non hanno pudore a dirlo apertamente. Stoltenberg - ancora lui - il 28 aprile scorso ha apertamente dichiarato: «la Cina non rispetta i nostri valori democratici», perché - pensate! - «investe nella Marina, nella tecnologia dei missili ipersonici, si avvicina a noi nell'Artico e in Africa, vuole controllare le infrastrutture tecnologiche come il 5G e ha *partnership* sempre più strette con Mosca». Per questo, ha aggiunto, «il prossimo Piano strategico che discuteremo sarà rivolto a contenere la Cina». La Cina fa esattamente quel che facciamo noi (anzi: noi investiamo molto di

più in armamenti): vuole estendere la propria influenza politica là dove già l'abbiamo estesa noi, intende farci concorrenza sul piano economico e tecnologico, agisce per aumentare il proprio peso sulla scena internazionale. E, in alcuni casi, lo fa in maniera efficace. Per esempio, nel 5G. E qual è stata la risposta occidentale? L'arresto dell'amministratore delegato di Hauwei, la figlia del fondatore della società, in Canada. Neanche il libero mercato - altro valore a parole non negoziabile - accettiamo quando produce effetti che non ci aggradano. Lo propagandiamo, ma non lo accettiamo quando ci si ritorce contro in situazioni nelle quali la concorrenza ci sfavorisce. Cos'altro è, questa, se non ideologia utilizzata strumentalmente per coprire interessi materiali?

Ho riletto da poco un articolo di Norberto Bobbio del 1995, scritto a fronte della guerra nell'ex Jugoslavia, su come reagire a quel conflitto con l'obiettivo di farlo terminare nel modo più rapido e incruento possibile. Occorre stare attenti - scrive Bobbio - a non confondere l'etica delle buone intenzioni, il pacifismo velleitario, con l'etica della responsabilità, che in alcuni casi può richiedere anche l'impiego della forza. È una posizione, a mio parere, condivisibile. Occorre però applicarla non in astratto, ma alle situazioni in atto, tenendo conto di tutte le loro variabili. Quello che, assumendo la prospettiva bobbiana, mi chiedo è: dire che vogliamo il cambio di regime a Mosca, che vogliamo usare le armi per colpire in profondità il territorio russo, che vogliamo rendere la Russia incapace di proiettarsi in futuro nelle relazioni internazionali, che vogliamo riportare l'economia russa ai tempi dell'Unione Sovietica: dire tutte queste cose, oggi, risponde all'etica delle buone intenzioni o all'etica della responsabilità? Cos'è più responsabile, oggi: contribuire a incattivire la guerra o invocare la pace e fare quello che ci ha esortato a fare il Presidente della Repubblica Mattarella il 26 aprile al Consiglio d'Europa, dove ha preso una posizione diversa rispetto a quella sostenuta dal Presidente del Consiglio a colloquio con Biden? Mattarella, citando Schumann, ha affermato che occorre mettere in campo «sforzi creativi per trovare

una via d'uscita diplomatica» e che «ci vuole una diplomazia creativa» per uscire da questo stallo. Per esempio, sostenere con ogni mezzo il flebile tentativo che la Turchia e Israele avevano avviato nelle settimane scorse e che poi è stato quasi completamente azzerato. Mi aspetto che, seguendo le posizioni del Presidente della Repubblica, l'Italia si impegni maggiormente in questa direzione, ridando anzitutto vitalità alle, storicamente solide, relazioni bilaterali con la Russia. Sarebbe, per inciso, anche un dovere costituzionale, in forza dell'art. 11 Cost. che ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

Si chiede solitamente ai pacifisti: «se non con la guerra, voi come porreste fine alla guerra?». Io ribalterei la domanda ai bellicisti: «e voi, con la guerra, state davvero ponendo fine alla guerra? State fermando la guerra o alimentando sempre più la guerra?». A me pare che inasprire ulteriormente il confronto militare, come stiamo facendo, ci stia allontanando proprio dall'etica della responsabilità di cui parlava Norberto Bobbio. A parte il rischio di olocausto nucleare (l'estrema irresponsabilità), usare gli ucraini per indebolire Putin non equivale a usare gli esseri umani come mezzi anziché come fini, così tradendo quell'imperativo kantiano che è alla base di ciò che a noi piace pensare di essere? Ecco un'altra, l'ennesima, contraddizione: dirsi disposti alla guerra contro la Russia (anziché per l'Ucraina) sino all'ultimo ucraino: non è un tradimento di noi stessi?

Bisogna trovare il modo di raffreddare la situazione e, in questa prospettiva, credo vada appoggiato il tentativo di Macron di tenere aperto il dialogo e di impedire fughe in avanti sull'ingresso dell'Ucraina nella Nato e nella Ue (non è solo l'art. 5 del Trattato Nato, ma anche l'art. 42, co. 7, TUE, a prevedere l'estensione della guerra a tutti i Paesi membri dell'Alleanza o dell'Unione). Dopodiché, è chiaro che, superata l'emergenza bellica, sarà necessario lavorare per la costruzione di una prospettiva politica di lungo periodo, con l'obiettivo di dar vita a un nuovo ordine internazionale in cui tutte le parti si sentano reciprocamente garantite e percepiscano di stare al

tavolo con pari dignità le une con le altre. Al momento, però, l'urgenza è impedire che la situazione degeneri ulteriormente, come invece mi pare stia avvenendo di giorno in giorno.

Gli autori

ALESSANDRA ALGOSTINO, Professoressa ordinaria di Diritto costituzionale nell'Università degli Studi di Torino

SONIA BERTOLINI, Professoressa associata di Sociologia dei processi economici e del lavoro nell'Università degli Studi di Torino

MIA CALLEGARI, Professoressa ordinaria di Diritto commerciale nell'Università degli Studi di Torino

PAOLO CAROLI, Ricercatore di Diritto penale nell'Università degli Studi di Torino

GUIDO CASAVECCHIA, Dottorando in Diritti e Istituzioni nell'Università degli Studi di Torino

ROBERTO CAVALLO PERIN, Professore ordinario di Diritto amministrativo nell'Università degli Studi di Torino

ANNA COSTANTINI, Assegnista di ricerca in Diritto penale nell'Università degli Studi di Torino

EVA DESANA, Professoressa ordinaria di Diritto commerciale nell'Università degli Studi di Torino

MARIO DOGLIANI, Professore emerito di Diritto costituzionale dell'Università degli Studi di Torino

ROSARIO FERRARA, Professore emerito di Diritto amministrativo dell'Università degli Studi di Torino

EDOARDO FERRERO, Avvocato del Foro di Torino, Dottore di Ricerca

ANNA GRIGNANI, Dottoranda in Sustainable and solidarity-based democracy: rights, duties and institutions nell'Università del Piemonte Orientale

LUCA IMARISIO, Professore associato di Diritto costituzionale nell'Università degli Studi di Torino

ENRICO MARELLO, Professore ordinario di Diritto tributario nell'Università degli Studi di Torino

ALBERTO MIGLIO, Ricercatore di Diritto dell'Unione Europea nell'Università degli Studi di Torino

GUSTAVO MINERVINI, Assegnista di ricerca in Diritto internazionale nell'Università degli Studi di Torino

FRANCESCO PALLANTE, Professore ordinario di Diritto costituzionale nell'Università degli Studi di Torino

FEDERICA PASQUINI, Dottoranda in Diritti e Istituzioni nell'Università degli Studi di Torino

VALENTINA PAZÉ, Professoressa associata di Filosofia politica nell'Università degli Studi di Torino

CRISTIANA PEANO, Professoressa ordinaria di Arboricoltura nell'Università degli Studi di Torino

GABRIELLA PEROTTO, Dottoressa di ricerca in Diritti e Istituzioni nell'Università degli Studi di Torino

GIULIA PERRONE, Dottoranda in Diritti e Istituzioni nell'Università degli Studi di Torino

ANNAMARIA POGGI, Professoressa ordinaria di Istituzioni di diritto pubblico nell'Università degli Studi di Torino

ANNA MARIA PORPORATO, Professoressa associata di Diritto amministrativo nell'Università degli Studi di Torino

SARA PRANDI, Dottoranda in Diritto penale nell'Università degli Studi di Genova

CLAUDIA RASETTI, Psicologa e Psicoterapeuta

MARIA CHIARA RUSCAZIO, Professoressa associata di Diritto canonico ed ecclesiastico nell'Università degli Studi di Torino

GIORGIO SICHERA, Dottorando in Diritti e Istituzioni nell'Università degli Studi di Torino

GIORGIO SOBRINO, Professore associato di Diritto costituzionale nell'Università degli Studi di Torino

Questa pubblicazione rappresenta la terza tappa di un percorso di riflessione sui diritti e i doveri di cittadinanza, elaborato a partire dalle lezioni della Scuola di Cittadinanza, iniziativa di terza missione organizzata dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino, nelle sedi di Torino e Cuneo, a partire dal 2018.

A differenza delle due precedenti edizioni delle Lezioni della Scuola, inevitabilmente segnate dall'esigenza del confronto con la situazione di emergenza legata alla pandemia Covid-19, l'edizione del 2022 è stata immaginata come l'occasione per un ritorno alla "fisiologia" del dibattito pubblico in tema di diritti e doveri di cittadinanza: un confronto "fuori dall'emergenza", dedicato al problematico rapporto tra individuo e collettività, alla luce dei principi di autonomia e responsabilità, declinato in relazione a diversi profili legati appunto ai diritti e ai doveri fondamentali. Dal problema dell'esposizione dei simboli religiosi nelle scuole a quello del rapporto tra individui e collettività nelle istituzioni politiche rappresentative; alla questione dei doveri di solidarietà in materia fiscale; a quella dei presupposti di politica del diritto alla base delle scelte in materia di responsabilità penale, nella dialettica tra liberalismo e "paternalismo"; ad una riflessione sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, con particolare riferimento ai profili della digitalizzazione e della transizione ecologica; alla tematica dei fattori ESG in relazione alla responsabilità sociale e ambientale delle imprese; a quella degli equilibri tra solidarietà sociale e libertà individuale in riferimento agli obblighi vaccinali. Quanto agli aspetti più strettamente legati al mondo dell'istruzione (sempre oggetto di particolare attenzione nella Scuola di Cittadinanza), si propone una riflessione sulle "soft skills" nei percorsi formativi scolastici e sul tema delle competenze relazionali, nonché sul recente inserimento tra i principi fondamentali della Costituzione dell'"interesse delle generazioni future" e sulle sue ricadute sull'istruzione scolastica.

Nell'ultima parte del Volume sono poi raccolti gli interventi di una tavola rotonda conclusiva sul tema del ritorno della guerra in Europa, con particolare riferimento alle "sfide" ed alle responsabilità connesse per il mondo dell'istruzione e della comunicazione, che la Scuola ha ritenuto necessario organizzare a seguito dello scoppio del conflitto russo-ucraino. Il filo conduttore di tali interventi (e l'obiettivo della stessa tavola rotonda) consiste nel richiamo alla necessità di mantenere un approccio di riflessione critica ed aperta – anche in un contesto in cui la drammaticità delle condizioni impone la nettezza delle posizioni e delle attribuzioni di responsabilità –, nella convinzione che la repulsione rispetto all'idea per cui possa essere la guerra a tornare a ridefinire i confini dell'Europa debba essere anche repulsione rispetto all'idea per cui la guerra stessa possa arrivare a ridefinire i nostri "confini etici".

Luca Imarisio è professore associato di Diritto costituzionale presso l'Università di Torino
Giorgio Sichera è dottorando in Diritti e Istituzioni presso l'Università di Torino
Giorgio Sobrino è professore associato di Diritto costituzionale presso l'Università di Torino